



Matteo Renzi FOTO L'ESPRESSO

Renzi, allarme gazebo

«Ma conta chi vince»

- Il sindaco avverte Letta: «Mi basta il 50%, poi il governo farà le cose che dice il Pd, altrimenti...»
- Sì al Mattarellum con premio di maggioranza
- «Napolitano? Rispetto, non venerazione»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Chi dice che la partita è già chiusa vuole tenervi lontani dai seggi. Invece la partita inizia adesso». All'ora di pranzo Matteo Renzi lancia il suo ennesimo appello in rete, via Facebook. Qualche ora prima Roberto Weber sondaggista di Agorà RaiTre gli ha spiegato che al momento le sue rilevazioni dicono che l'8 dicembre a votare andranno un po' meno di 2 milioni di persone. Forse un milione e 900mila. Numeri che preoccupano il sindaco. Anche perché contemporaneamente Gerardo Greco gli mostra la slide con i dati delle precedenti primarie: tutte sopra i 3 milioni.

«C'è un calo della partecipazione, l'abbiamo visto anche fra gli iscritti» ammette Renzi che avverte il rischio che la sua eventuale vittoria possa venire se non dimezzata, almeno sminuita per indebolirlo. Echi già raccolti dopo il voto fra gli iscritti. Dove, pur vincendo con oltre il 46% («D'Alema era convinto che tra gli iscritti avrebbe vinto lui, cioè Cuperlo, normale che sia arrabbiato» dice), s'è visto circondare dai commenti dei cuperliani che sottolineavano il mancato superamento del 50% più uno dei voti (Bersani aveva il 55%). Infatti Renzi puntualizza che «il punto non è quanti vanno a votare, il punto è chi vince. Perché non vorrei che il giorno dopo si dicesse "eh però sono andati a votare meno"». Il timore cioè è che dal 9 dicembre inizi (storia tra l'altro antica per il Pd) il logoramento interno. Anche per questo i suoi che stanno dietro le quinte dell'organizzazione delle primarie stanno spingendo per avere il maggior numero di seggi l'8 dicembre. C'è da aiutare la partecipazione visto la data non è favorevole (anche dal punto di vista meteorologico) e quindi se si creano ostacoli anche organizzativi c'è il rischio di disincentivare l'afflusso ai gazebo.

Da parte sua invece il sindaco, mentre in ogni occasione ricorda che questa volta le primarie sono aperte e sen-

za paletti («possono votare tutti, non solo gli iscritti al Pd»), pensa già a come evitare di fare la fine di Veltroni, il cui film, ricorda, aveva una buona sceneggiatura, ma lasciata in mano a attori vecchi. «Se vinco io il segretario lo faccio io nel bene e nel male. Spariranno tutte le correnti perché se vivi di correntismo poi ti chiederanno il conto» spiega prendendo un po' le distanze da sostenitori più ingombranti, su cui anche ieri lo ha pesantemente attaccato Grillo. Anche se poi difende Vincenzo De Luca, sindaco che a Salerno, spiega, ha grande consenso perché ha ben governato e ricordando che quando era Bersani a prendere l'80% dei voti «nessuno diceva niente».

Weber gli assegna una netta vittoria col 58%. Distacco irraggiungibile per Cuperlo che sarebbe al 19% e Civati al 12%. E lui stesso fissa al 50% più uno dei voti la propria futura soglia di soddisfazione. Perché, appunto, la sera

dell'8 dicembre conterà solo chi avrà vinto, non con quanto.

Dal giorno dopo il Pd cambierà con l'obiettivo, promette, di cambiare l'Italia. A cominciare dal governo. La premessa è che lui non è «nemico» di Letta e che non vuole fare il controconto al premier. «Il governo può andare avanti fino al 2018» purché faccia le cose. «Se dà una mano ai posti di lavoro e all'Italia e bene che vada avanti», ma non «se sta a giocare a bandierine sull'Imu». Intanto prende le distanze sulle privatizzazioni spiegando che prima di vendere «i gioielli di famiglia» la politica deve tornare a essere credibile tagliando i posti ai politici: via le province, via il Senato e riduzione dei consiglieri regionali. Sollecita la riforma elettorale pensando a un Mattarellum in cui la parte proporzionale (25%) sia tramutata in premio di maggioranza per chi arriva prima nei collegi uninominali. Chiede la riforma del fisco e della burocrazia e nuove politiche per il lavoro. È con questo elenco che da segretario si presenterà davanti a Letta per trovare un «accordo su farle o non farle». Per avere dei sì o dei no netti e non mezze parole. «Non si può più fregare, non è che si rinvia».

Una «lista della spesa» assai impegnativa su cui misurare la stabilità del governo e la disponibilità del futuro Pd di Renzi a sostenerlo. Con buona pace di Napolitano verso cui il sindaco dice di avere un «profondo rispetto», ma «non una grande venerazione». Al che per Letta diventerà irrilevante, fa notare Renzi, avere o no il voto favorevole di Brunetta e Berlusconi. Perché sarà il Pd a decidere della vita dell'esecutivo. Certo rimane sempre la possibilità che non tutto l'esercito parlamentare del Pd segua Renzi (è avvenuto sul caso Cancellieri come hanno fatto notare subito i lettiani). Ipotesi al momento non presa in esame da un Renzi modello Bud Spencer: «dal 9 dicembre si fanno le cose sul serio: il governo farà le cose che dice il Pd. Altrimenti ci arrabbiamo...»

...
De Luca? Quando stava con Bersani andava bene. Ma se vinco il segretario lo faccio io senza correnti

IL CASO

Congelato congresso di Salerno. I renziani: «Perché Enna no?»

La commissione per il congresso e i garanti del Pd avrebbe deciso di «congelare» i risultati delle votazioni in alcuni circoli di Salerno, la federazione dove Renzi aveva superato il 70% dei consensi. La notizia è del deputato Francesco Bonifazi (molto vicino al sindaco) che protesta perché invece il caso di Enna dove Cuperlo ha superato il 90% dei voti non pare sia stato messo in discussione. Intanto il pm Vincenzo Montemurro ha rinviato la trasferta dei carabinieri nella sede del Pd a Roma per fare luce sul ritrovamento presso un costruttore di tessere in bianco del 2012.

sinistra guardando lo schermo Gianni Cuperlo, Matteo Renzi e Giuseppe Civati. Tra le novità, il «fact checking» live: fatti e dati dichiarati passeranno al vaglio di un gruppo di ricercatori della Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata e i candidati saranno sottoposti in diretta alla verifica delle loro risposte.

Il conduttore presenterà i partecipanti, leggendo brevissimi cenni biografici, supportato da grafica e ripresa live del candidato. I candidati saranno in piedi di fronte ad un podio personale con leggio trasparente. Sono previste domande con risposte di durata di 30 secondi o di 1 minuto o di 1 minuto e 30 secondi. Ogni candidato ha diritto a 4 repliche e/o controrepliche da 30 secondi l'una. Può essere spesa una sola replica o controreplica per tema/domanda. Il diritto di replica deve essere esplicitamente chiesto al conduttore al termine del giro delle risposte. L'ordine del diritto di replica seguirà quello delle risposte precedenti. Durante l'ultima risposta (o appel-

lo finale), della durata di 1 minuto e 30 secondi, il candidato non potrà insultare o denigrare gli altri partecipanti. Qualora lo facesse, gli altri avranno la facoltà di chiedere 1 minuto di replica (a giudizio del conduttore). Sono previste domande uguali per tutti, con eventuali specifiche a seconda del candidato, del suo programma, delle sue dichiarazioni precedenti. Ai candidati potranno essere rivolte domande ricevute via twitter. In studio sarà presente un orologio, che scandirà il countdown, visibile ai telespettatori e ai candidati. Il conduttore predisponerà con la redazione le domande relative a ogni segmento; richiama i candidati al rispetto della pertinenza della risposta alla domanda; può chiedere chiarimenti sulle singole risposte fornite; ha il compito di garantire la durata di ogni segmento; assicura che, all'interno di ciascun programma, i tempi globalmente attribuiti a ciascun candidato siano gli stessi.

Civati guarda a Matteo: «Ma lui non lavora in squadra»

- «Corro per vincere», dice il terzo arrivato tra gli iscritti perché «la platea delle primarie sarà dieci volte più grande»
- E propone coppia con Renzi «per sfidare Alfano-Berlusconi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

È convinto di poter ancora arrivare primo alle primarie, Pippo Civati. Una rimonta che dovrebbe addirittura capovolgere il voto già espresso tra gli iscritti, tra i quali è arrivato terzo con poco più del 9 per cento e quindi non a grande distanza dall'unico eliminato dalla competizione, Gianni Pittella. Possibile una simile rincorsa nelle ultime due settimane? Per lui sì, perché «non c'è correlazione tra il voto degli iscritti e quello nei gazebo, non più».

Due platee diverse, con idee politiche diverse e con una consistenza numerica non paragonabile. La prima platea - quella dei circoli - sarebbe un decimo della seconda, quella dei gazebo, fa notare. I numeri sembrano dargli ra-

gione: a votare con la tessera del Pd in tasca sono stati circa 300 mila mentre di votanti alle primarie aperte se ne stimano almeno 2 milioni, anche 2 milioni e mezzo. Per il candidato alla segreteria Pd che piace a Laura Puppato e Fabrizio Barca non è neanche stata una sorpresa ottenere così pochi consensi tra i tesserati. «Era previsto avendo prevalso l'apparato», argomenta il giovane candidato che non può fregiarsi di stuoli di segretari locali e di battaglioni di parlamentari e consiglieri regionali. E dà anche la colpa a com'è andato il tesseramento: «Siamo partiti con tassi di adesione bassissimi e poi negli ultimi dieci giorni il flusso si è gonfiato, con un'operazione molto particolare per usare un eufemismo».

L'8 dicembre però sarà tutta un'altra musica, a sentire lui. Perché chi fi-

nora non si è iscritto è perché è rimasto in forte dissenso con le ultime scelte del Pd, quelle più governiste, «quindi magari è più vicino alle mie critiche», è il suo ragionamento. In ogni caso per Civati - il nome del suo blog - il giorno dell'Immacolata concezione «si rigioca da capo», spera che siano moltissimi e l'esito di quella consultazione è per lui ancora «tutto aperto».

Per il momento sui social network Civati si è dovuto difendere dalle accuse di chi è rimasto deluso dalla sua mancata presentazione di una mozione di presa di distanza netta dall'operato della ministra Cancellieri. Civati l'aveva annunciata ma forse non si è spiegato al meglio. «Non avevo intenzione di presentarla direttamente in aula - precisa - anche perché potendo contare solo su 7 parlamentari sarei andato poco

...
In rotta con Cuperlo sul caso Cancellieri: «Mi ha attaccato personalmente»

lontano, quindi ho cercato di coinvolgere il mio gruppo per ottenere che la Cancellieri facesse un passo indietro prima di andare in aula». Ed è nella riunione del gruppo Pd che si è consumata una rottura in ragione della quale Civati si è in qualche modo riavvicinato a Matteo Renzi, con cui tre anni fa aveva condiviso l'esperienza della prima Leopolda. La rottura è con Gianni Cuperlo. «Io volevo dialogare con Cuperlo ma lui ha deciso di chiudere la porta e mi ha fatto un attacco personale dicendo che la mia mozione era inaccettabile perché non avevo votato la fiducia al governo». Cuperlo diventa così il suo rivale diretto, anche se ci tiene dire che «Bersani è stato trattato male» e che D'Alema lo stima. Sta di fatto che ora sul suo blog evoca una «coppia» Pd tra lui e Renzi da contrapporre al momento delle elezioni a quella Alfano-Berlusconi. Ma che non si parli di ticket o di una riproposizione della Leopolda perché le critiche al sindaco di Firenze sono dure. La prima è che Matteo non sarebbe capace di fare squadra. Non poca cosa per chi si appropria al posto di segretario nazionale.

IL CASO

I senatori 5 Stelle: «Mettere ai voti la sfiducia a De Luca»

Calendarizzare appena possibile una mozione di sfiducia nei confronti del viceministro Vincenzo De Luca perché indagato. Lo ha chiesto il Movimento 5 Stelle nell'aula del Senato. «Ritengo assolutamente importante per rispettare l'onorabilità di questo Parlamento», ha detto il senatore salernitano Andrea Cioffi. «Vorrei chiedere alla presidenza di attivarsi per calendarizzare una mozione con la quale chiediamo che vengano ritirate le deleghe al vice ministro delle infrastrutture Vincenzo De Luca. Se è vero che a destra c'è puzza, c'è puzza anche a sinistra. C'è molta puzza qui dentro», ha aggiunto con il tipico stile grillino il senatore 5 Stelle.